



COMUNE DI PORTO CESAREO

Provincia di Lecce

Sede Municipale, Via Petraroli – 73010 Porto Cesareo (LE)
tel. 0833.858111 – E-mail: protocollo@comune.portocesareo.le.it



Prot. n. 1965

R.P. A.A.

Ministero dell' Ambiente e della Tutela del Territorio e
del Mare – Direzione Generale Valutazioni Ambientali

li, 21/01/2013

E.prot DVA – 2013 – 0001601 del 22/01/2013

Al Ministero dell' Ambiente e della
Tutela del Territorio e del Mare
Direzione generale per le valutazioni ambientali
Divisione II – Sistemi di Valutazione Ambientale
Via Cristoforo Colombo 44

00147 ROMA

DGSSalvanguardia.Ambientale@PECminambiente.it

OGGETTO: Delibera C.C. n.2 del 17.01.2013 “Salvaguardia del Mar Ionio e delle Coste Salentine e Pugliesi dell’ estrazione in mare di idrocarburi”- Comunicazione.

Si comunica che con la deliberazione di cui all’ oggetto tutt’ ora in corso di verbalizzazione dichiarata immediatamente eseguibile, il Consiglio Comunale ha approvato di:

- esprimere ferma contrarietà a qualsiasi attività di ricerca e di estrazione di idrocarburi nel mare Ionio e lungo le Coste salentine e pugliesi;
- di trasmettere il provvedimento al Ministero dell’ Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare;
- di coinvolgere nell’ iniziativa le altre Province pugliesi.

Unitamente alla presente si trasmettono le osservazioni presentate da :

- Il Palio di Porto Cesareo pervenuta a questo Comune il 17.1.2013 prot.n.994;
- Legambiente Circolo di Porto Cesareo pervenuta a questo Comune il 18.1.2013 prot.n.1235.

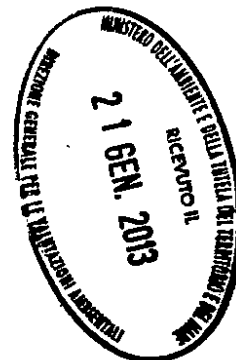
Successivamente appena la delibera sarà pubblicata, verrà trasmessa a codesta autorità in indirizzo in copia conforme.

Distinti saluti



Il Presidente del Consiglio

Silvia Tarantino



Perrone Raffaele

Da: PEC protocollo Porto Cesareo [protocollo.comune.portocesareo@pec.rupar.puglia.it]
Inviato: lunedì 21 gennaio 2013 12.27
A: DGSalvanguardia.Ambientale@PEC.minambiente.it
Oggetto: istanza di permesso di ricerca di idrocarburi liquidi e gassosi in mare convenzionalmente denominati "d 73 F.R.-SH" e "d 74 F.R.-SH" - OSSERVAZIONI
Allegati: legambiente - parere - miniambiente.pdf; ass. il palio - parere - miniambiente.pdf; lettera di trasmissione - miniambiente.pdf
Priorità: Alta

In riferimento all'argomento in oggetto, si trasmette la documentazione allegata.

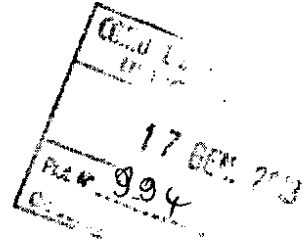
UFFICIO PROTOCOLLO
COMUNE DI PORTO CESAREO (LECCE)

Dott.ssa Emanuela Greco

Studio legale

73100 Lecce - Via Garibaldi n.43 - Tel. 0832.245026-27 - Fax 0832.277974

Pec: grecoemanuela@pec.it



Spett.le

Ministero dell' Ambiente e della

Tutela del Territorio e del Mare

Direzione generale per le valutazioni ambientali

Divisione II - Sistemi di Valutazione Ambientale

Via Cristoforo Colombo 44

00147 Roma

PEC:

DGSalvanguardia.Ambientale@PEC.minambiente.it

Spett.le

Shell Italia E&P s.p.a.

Piazza dell'indipendenza 11/B

00185 Roma

Fax: 06/69956600

Spett.le

Regione Puglia

Ufficio Programmazione, Politiche

Energetiche, VIA e VAS

Struttura "Valutazione di Impatto

Ambientale"

Viale delle magnolie 6/8

70026 Modugno (Bari)

Fax: 080/5406816

Spett.le

Soprintendenza per i Beni Architettonici

E Paesaggistici per le Province di Lecce,

Brindisi e Taranto

Via Galateo 2

73010 Lecce

Fax: 0832/248340

Dott.ssa Emanuela Greco

Studio legale

*73100 Lecce - Via Garibaldi n.43 - Tel. 0832.245026-27 - Fax 0832.277974
Pec: grecoemanuela@pec.it*

Spett.le

Provincia di Lecce – Servizio Ambiente
Via Umberto I 13
73100 Lecce
Fax: 0832/683203

Spett.le

Comune di Porto Cesareo
Via Petraroli 9
73010 Porto Cesareo (Le)
Fax: 0833/858250

Spett.le

Comune di Porto Cesareo –Ufficio Parco
Resp. Palude del Conte e Duna Costiera
Arch. Tarcisio Basile
Via Petraroli 9
Fax: 0833/858250

Spett.le

Consorzio di gestione
Area Marina Protetta Porto Cesareo
Via C.Albano s/n
73010 Porto Cesareo (Le)
Fax: 0833/859105

Spett.le

Italia Nostra – Puglia
Piazza Erriquez 5
72017 Ostuni (Le)
puglia@italianostra.org
Fax: 06785350596 – sede centrale

Dott.ssa Emanuela Greco

Studio legale

73100 Lecce - Via Garibaldi n.43 - Tel. 0832.245026-27 - Fax 0832.277974

Pec: grecoemanuela@pec.it

Spett.le

Comitato - Dott. Stefano De Maglio

Via Gioberti 12

73010 Porto Cesareo (Le)

demaglios@tiscali.it

Oggetto: Osservazioni ai sensi dell'art. 24, n. 4, del d.lgs. n. 152/2006 e s.m.i all'istanze di avvio della procedura di VIA in relazione ai permessi di ricerca idrocarburi liquidi e gassosi in mare convenzionalmente denominato "d. 73 F.R.-SH" e "d 74 F.R.-SH" avanzati dalla Shell Italia E&P s.p.a.

Su mandato dell'associazione denominata "Il Palio di Porto Cesareo", nella persona del Presidente p.t. Sig. Rocco Paladini, che sottoscrive ad ogni effetto di legge, elettivamente domiciliato presso lo studio della Dott.ssa Emanuela Greco in Lecce alla via Garibaldi 43, sono a rilevare le seguenti

OSSERVAZIONI

con riferimento all'avvio dei procedimenti di VIA inoltrati dalla Shell Italia E&P s.p.a. al fine di conseguire il permesso per la "prospezione, ricerca e coltivazione" di idrocarburi all'interno del Mar Ionio, depositati presso il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare in data 15.11.2012 e pubblicati in data 20.11.2012 su quotidiani a diffusione locale, ai sensi del d.lgs. 152/2006.

"Il Palio di Porto Cesareo", quale associazione culturale senza scopo di lucro ha diritto ed interesse a proporre osservazioni e/o eventuali azioni giudiziarie che si renderanno opportune atteso il collegamento stabile di quest'ultima con il territorio marino interessato dagli interventi in oggetto, ove si svolgono le regate organizzate dalla predetta associazione sportiva e culturale.

L'associazione predetta opera nel territorio di Porto Cesareo (Le) da svariati anni, con lo scopo e la finalità (art. 2 Statuto) precipua di organizzare regate di barche a remi, promuovere il turismo nel territorio di intervento, favorire lo sviluppo di attività sportive legate alla cultura marinara di Porto Cesareo, nonché preservare e divulgare le tradizioni marinaresche e le conoscenze delle antiche tipologie di pesca.

Fin d'ora occorre affermare che qualsiasi intromissione umana nel già precario ecosistema marino dello specchio d'acqua prospiciente la cittadina di Porto Cesareo comporterebbe una irreversibile modificazione dello stesso, atteso che i sistemi di ricerca che

Dott.ssa Emanuela Greco

Studio legale

73100 Lecce - Via Garibaldi n.43 - Tel. 0832.245026-27 - Fax 0832.277974

Pec: grecoemanuela@pec.it

intende utilizzare la società richiedente sono fonte di certi danni per la flora e la fauna marina che caratterizza i fondali ionici, come accertato da vari studi scientifici.

Premesso quanti innanzi, l'associazione "Il Palio di Porto Cesareo", in persona del Presidente p.t., si oppone in maniera ferma e decisa al rilascio dei provvedimenti autorizzatori di VIA richiesti dalla società Shell Italia, atteso che l'intervento di ricerca di idrocarburi prospettato dalla società proponente è inammissibile e improcedibile poiché in contrasto con le norme e i principi stabiliti dal d.lgs 152/2006 e s.m.i., nonché dalla normativa comunitaria in materia di tutela ambientale, oltre che palesemente contrario alle caratteristiche ambientali, sociali ed economiche del territorio interessato.

1. IN ORDINE ALLA NATURA PARZIALE DELLE ISTANZE DI COMPATIBILITA' AMBIENTALE.

Con istanza del 15/11/2012 depositata al Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, ai sensi dell'art. 23 del D.Lgs. 152/2006 e s.m.i., la Shell Italia s.p.a. ha avviato la procedura di Valutazione di Impatto Ambientale con riferimento alla "prospezione, ricerca e coltivazione di idrocarburi" in mare convenzionalmente denominato "d 73 F.R.-SH" e "d 74 F.R.-SH".

L'area denominata "d 73 F.R.-SH" ha un'estensione di 730,4 Km² ed è ubicata nel Mar Ionio nella parte definita zona "F", mentre la zona denominata "d 74 F.R.-SH" ha un'estensione di 617,8 km², ma ugualmente insiste all'interno dello Ionio, e precisamente nel Golfo di Taranto.

È evidente che le suddette aree non solo ricadono all'interno dello stesso bacino marittimo, ma addirittura trattasi di zone marine attigue che devono essere oggetto di una valutazione ambientale unitaria, poiché detti interventi prefigurano in realtà un unico programma di ricerca idrocarburi che la società Shell Italia avrebbe "artatamente" scorporato in due lotti.

L'art. 5, comma 1 lettera c, del codice dell'ambiente (d.lgs 152/2006) afferma che l'impatto ambientale è "l'alterazione qualitativa e/o quantitativa, diretta ed indiretta, a breve e a lungo termine, permanente e temporanea, singola e cumulativa, positiva e negativa, inteso come sistema di relazioni fra i fattori antropici, naturalistici, chimico-fisici, climatici, paesaggistici, architettonici, culturali, agricoli ed economici, in conseguenza dell'attuazione sul territorio di piani o programmi o di progetti nelle diverse fasi della loro realizzazione, gestione e dismissione, nonché di eventuali malfunzionamenti".

In ragione dell'approccio fornito alla nozione di impatto ambientale dal codice dell'ambiente, la società richiedente ha l'obbligo di evidenziare, ai sensi e per gli effetti dell'art. 3, comma 2 lettera b) n. 2 DPCM 27.12. 1988, gli interventi che siano connessi, complementari o a servizio di quello proposto, in guisa da verificare l'incidenza ambientale di un progetto complesso.

Occorre in sostanza valutare globalmente, alla stregua di una valutazione ambientale complessiva e non per singole zone, atteso che le potenzialità del pregiudizio ambientale dei

Dott.ssa Emanuela Greco

Studio legale

73100 Lecce - Via Garibaldi n. 43 - Tel. 0832.245026-27 - Fax 0832.277974

Pec: grecoemanuela@pec.it

sistemi utilizzati per l'indagine, come si esporrà nel prosieguo della trattazione, non può riguardare una singola area d'intervento, ma deve riguardare l'intera area sottoposta all'attività di ricerca.

La Società istante ha inoltrato presso le Autorità Competenti due distinte istanze per due zone di mare adiacenti, così frazionando "artificiosamente" la relativa operazione in due "tronconi" onde non consentire un esame delle criticità complessivamente presenti nel bacino del Mar Ionio.

La procedura relativa alla valutazione ambientale non può essere elusa a mezzo di un riferimento ad interventi parziali, necessitando la valutazione ambientale di una visione unitaria dell'opera al fine di conseguire una valutazione che sia complessiva e non artificiosamente suddivisa in "tronchi" o "lotti" che isolatamente considerati non configurano interventi sottoposti al regime protettivo (Cons. St., Sez. V, 16.06.2009, n. 3849).

Alla luce dei principi sopraesposti, la scelta della richiedente di frazionare la VIA in due tronconi ("d 73 F.R.-SH" - "d 74 F.R.-SH") corrispondenti a due permessi di ricerca è manifestamente elusiva della normativa e, pertanto, non può che condurre ad un giudizio di inammissibilità dei procedimenti instaurati dalla Shell Italia.

La Società richiedente, approssimativamente e semplicisticamente, esclude l'eventuale impatto cumulativo determinato dalla molteplicità di interventi di ricerca da eseguirsi nelle due zone attigue di territorio marino ("d 73 F.R. - SH" / "d. 73 F.R.: - SH") sull'asserito presupposto dell'utilizzo di un'unica nave sentinella, affermando nello Studio d'Impatto Ambientale depositato per l'istanza "d 74 F.R. - SH" (pagg. 183 - 184) che "per minimizzare qualsiasi interferenza o impatto cumulativo dovuto alla simultaneità delle operazioni all'interno dei due blocchi adiacenti, è prevista l'esecuzione del rilevamento impiegando un'unica nave di acquisizione e quindi un'unica sorgente acustica", fornendo una mera enunciazione di principio priva di fondamento giuridico e scientifico.

Invero, gli effetti cumulativi derivanti dalle attività di prospezione devono essere valutati, non solo dal punto di vista cronologico, bensì a seguito di una valutazione ambientale omnicomprensiva, di tal guisa da accertare i possibili danni sull'ambiente marino a seguito delle attività di ricerche in due zone di mare adiacenti.

A tal proposito, la Circolare del Ministero dell'Ambiente n. 15208/1996 ha statuito che "l'esigenza di una valutazione unitaria è ugualmente presente anche per le opere suscettibili di realizzazioni frazionate nel tempo".

Pertanto, con riferimento al caso di specie, inoltre, la necessità di uno studio relativo agli impatti cumulativi derivanti dall'utilizzo del metodo di prospezione geofisica denominato Air Gun si coglie non appena si consideri la specificità del sistema utilizzato, ma anche le conseguenze accertate da importanti studi scientifici per l'ecosistema marino.

2. IN ORDINE AI SISTEMI UTILIZZATI PER LA RICERCA DI IDROCARBURI.

Dott.ssa Emanuela Greco

Studio legale

73100 Lecce - Via Garibaldi n.43 - Tel. 0832.245026-27 - Fax 0832.277974

E-mail: grecoemanuela@pec.it

L'istanza per la compatibilità ambientale è inammissibile alla luce dei principi fissati dalla normativa comunitaria e nazionale in materia di ambiente.

In primo luogo i sistemi di ricerca degli idrocarburi, come indicati nello Studio D'Impatto Ambientale predisposto e depositato presso il Ministero competente per la VIA dalla società proponente, danneggiano irreversibilmente in forza della relativa collocazione ed estensione, l'ecosistema ambientale della zona ove avvengono le operazioni di ricerca, con gravi ripercussioni anche nelle zone marine attigue all'intervento.

La od. ispezione sismica propedeutica all'eventuale fase di perforazione di un pozzo esplorativo verrebbero svolte in delle aree situate a poche decine di chilometri dal territorio marino di Porto Cesareo con gravi ripercussioni per l'economia del paese esclusivamente basata sulla pesca e sul turismo, oltre alle conseguenze nefaste per l'ecosistema marino presente nell'Area marina protetta di Porto Cesareo.

In tale ottica è necessario preliminarmente rilevare che i sistemi di indagine geofisica preliminari alla ricerca di idrocarburi, come indicati nello studio di impatto ambientale, impiegano la metodica denominata Air Gun.

Come noto, l'Air Gun è una tecnica di ispezione dei fondali marini che consiste nello sparare aria compressa nei fondali marini, ogni cinque o dieci minuti, allo scopo di ottenere onde riflesse dalle quali ricavare dei dati utili a ricostruire la composizione del fondale marino.

Il sistema dell'Air gun consiste nell'esplosione di un quantitativo di aria a velocità altissima la quale, in caso di presenza di giacimenti restituisce a bordo di una nave sentinella un'onda che segnala la presenza degli stessi.

Detta tecnica di ricerca è ufficialmente annoverata tra le forme di inquinamento dalla proposta di direttiva n. 2006/16976 recante gli indirizzi della *Strategia comunitaria per la difesa del mare*.

Gli effetti delle onde acustiche generate dagli Air-Gun per settimane e ripetute ad intervalli di pochi secondi sono devastanti e distruttivi per la fauna e la flora marina, producendo danni agli apparati uditivi e modifiche comportamentali delle specie ittiche.

A sostegno di queste affermazioni, gli studi scientifici condotti hanno evidenziato nelle aree "bombardate" dagli AIR-GUN:

- una riduzione fino al 70% del pescato in un raggio di circa 40 miglia nautiche;
- emorragie e danni agli organi riproduttivi degli animali marini (pesci, invertebrati e tartarughe);
- mortalità di alcune specie marine a distanza ravvicinata dal punto di sparo;
- allontanamento delle tartarughe e dei cetacei dalle zone interessate dalle esplosioni;
- fenomeni di spiaggiamento di mammiferi marini nelle zone di indagine geosismica;

Anche la giurisprudenza ha già avuto modo di affermare come l'utilizzo della tecnica dell'air gun sia foriero di conseguenze che si ripercuotono anche a distanza, attesa la natura delle

Dott.ssa Emanuela Greco

Studio legale

73100 Lecce - Via Garibaldi n.43 - Tel. 0832.245026-27 - Fax 0832.277974
Pec: grecoemanuela@pec.it

onde acustiche e le modalità tecniche dell'operazione, quantomeno con riferimento alla possibile migrazione della fauna marina in luoghi diversi da quelli direttamente interessati dal passaggio della nave (cfr. TAR Lazio, Sez. II bis, 01.10.2012, n. 8210; TAR Puglia - Lecce, Sez. I, 14.07.2011, n. 1341).

In questa sede è sufficiente affermare, con riferimento al tipo di indagine da effettuarsi e rispetto al particolare habitat marino dello Ionio, il carattere potenzialmente dannoso sulla flora e la fauna marina per pervenire ad una valutazione in concreto negativa per la presenza del pregiudizio ambientale.

3. IN ORDINE ALLA VIOLAZIONE DEI PRINCIPI PREPOSTI ALLA TUTELA DELL'AMBIENTE E DEGLI ECOSISTEMI NATURALI.

Il d.lgs. 16 gennaio 2008, n. 4 ha introdotto nella parte iniziale del d.lgs. n. 152/2006 gli artt. da 3 bis a 3 sexies, con i quali si richiamano nel codice dell'ambiente i principi generali dello "sviluppo sostenibile", nonché della precauzione e prevenzione.

Nel testo riformato è presente il principio che costituisce l'obiettivo primario della politica comunitaria, e cioè la promozione delle attività economiche secondo un modello compatibile con l'ambiente, denominato "sviluppo sostenibile", sancito dall'art. 2 del Trattato della Comunità Europea, secondo il quale il soddisfacimento dei bisogni delle popolazioni presenti non deve mettere a repentaglio la qualità della vita e le possibilità per le generazioni future.

Tale principio di derivazione comunitaria viene a costituire un limite invalicabile per tutte le attività pubbliche e private e comporta, nel caso di specie, il divieto di intraprendere attività di ricerca idrocarburi che anche solo potenzialmente possa provocare dei danni all'ambiente e all'ecosistema delle aree oggetto delle attività di ricerca.

Inoltre, ai sensi e per gli effetti dell'art. 3-ter., la tutela dell'ambiente e degli ecosistemi naturali deve essere garantita da tutti gli enti pubblici e privati, mediante un'azione che sia informata ai principi della precauzione e dell'azione preventiva.

Il principio di precauzione impone di esercitare un'azione ambientale consapevole e capace di svolgere un ruolo finalizzato alla salvaguardia dell'ecosistema in funzione preventiva, anche nel caso in cui non sussistano prove scientifiche conclamate che illustrino la certa riconducibilità di un effetto irreversibile per l'ambiente ad una determinata attività umana (TAR Puglia - Lecce, Sez. I, 14.07.2011, n. 1341).

In ragione dei principi sopra illustrati la tutela dell'ambiente, in tutte le sue forme, deve essere oggetto di prioritaria considerazione rispetto ad altri interessi parimenti tutelati dalla normativa comunitaria e nazionale.

Appare, pertanto, inverosimile che in un sistema normativo nazionale e comunitario orientato a tutelare in via principale l'ambiente da ogni pericolo anche in via preventiva, si possa arrivare ad autorizzare la Società in oggetto a sondare un piccolo bacino marittimo quale il mar

Dott.ssa Emanuela Greco

Studio legale

73100 Lecce - Via Garibaldi n.43 - Tel. 0832.245026-27 - Fax 0832.277974

Pec: grecoemanuela@pec.it

Ionio, "sparando" pericolose onde d'urto che, come già ampiamente dimostrato, causano danni irreparabili all'ecosistema naturale e ai fondali marini, fino ad arrivare a distruggere la riproduzione di intere specie di pesci e a provocare lo spiaggiamento e la morte di mammiferi marini.

4. IN ORDINE ALLA MANCATA VALUTAZIONE PROPORZIONALE TRA IL VANTAGGIO E IL COSTO DERIVANTE DALLA PROSPEZIONE GEOSISMICA.

Il regolare procedimento di VIA deve considerare, oltre agli effetti dell'intervento e dell'opera sull'ambiente circostante, anche il rapporto costi-benefici per la collettività che derivano dall'intervento medesimo.

La procedura di impatto ambientale deve avere ad oggetto l'insieme degli effetti causati da un'opera sul sistema ambientale nel suo complesso, precisamente l'impatto ambientale rappresenta l'effetto che può produrre un'opera o un'attività all'ambiente circostante inteso in senso lato (sociale, economico ecc.), comparando cioè i benefici ed i costi derivanti dalla modifica intervenuta sul territorio (Direttiva 337/85).

Le istanze depositate dalla Società proponente, e nello specifico lo Studio d'Impatto Ambientale redatto da Shell per le due zone marittime attigue, ha trascurato di valutare le ripercussioni economiche negative per la collettività della zona costiera interessata dalle eventuali attività in questione.

Nel caso di specie, è stata omessa la valutazione dei pregiudizi che l'attività di ricerca in oggetto può produrre a carico delle attività produttive delle aree in questione, quali la pesca, il turismo e la balneazione.

Sotto il profilo della pesca non è stato valutato se ed in che modo possano incidere le dichiarate "ripercussioni" dell'attività di ricerca su alcune specie di pescato sull'economica locale della marina di Porto Cesareo, avendo presente che la stessa ha una rinomata marineria e che il turismo locale ruota intorno a tale attività, oltre che all'incontaminato ambiente marino.

Sotto l'aspetto turistico, la Società non accenna nessuna valutazione in ordine alle ripercussioni all'immagine che deriverebbero dalla presenza, a pochi chilometri dalla costa di Porto Cesareo, di navi che scrutano il fondale per la ricerca del petrolio. Naturalmente, una simile attività pregiudicherebbe in maniera irreversibile l'immagine turistica del Comune, come detto, meta ricercata proprio per la bellezza e purezza delle sue acque (la costa di Porto Cesareo è caratterizzata da tratti di baie e lagune, connotata dalla presenza di numerosi promontori, isolotti e scogli, tra i quali l'Isola Grande, detta anche dei conigli. I fondali marini costieri prospicienti la costa di Porto Cesareo ospitano varie specie di animali e vegetali quanto mai diversificati e rari).

L'immagine di Porto Cesareo e le sue attività economiche sono indissolubilmente legate alla pesca ed al turismo: la grande ricchezza di Porto Cesareo è, senza dubbio, il mare.

L'importanza bio-ecologica del territorio marino di Porto Cesareo ha suscitato l'interesse non solo dei subacquei, ambientalisti ed Enti di Ricerca, ma anche degli Enti Locali, tanto da

Dott.ssa Emanuela Greco

Studio legale

*73100 Lecce - Via Garibaldi n.43 - Tel. 0832.245026-27 - Fax 0832.277974
Pec: grecoemanuela@pec.it*

spingere le Autorità competenti ad istituire un Parco marino Nazionale, a tra "Punta Prosciutto" e Torre dell'Inseraglio che si estende per circa 39 Km.

Detto stato di fatto ne sarebbe certamente compromesso in maniera irreversibile da un eventuale assenso alle istanze di VIA avanzate dalla società Shell, atteso che l'Area Marina Protetta di Porto Cesareo dista appena 26 Mn dall'area di intervento in oggetto.

Rispetto a detti certi danni non si può non evidenziare che i vantaggi che deriverebbero da eventuali estrazioni nel Mar ionio sarebbero irrilevanti, atteso che il secondo la letteratura i giacimenti che potrebbero essere presenti (ma non è certo) possono considerarsi irrilevanti rispetto anche all'investimento effettuato, o comunque irrilevanti rispetto alla loro incidenza sul fabbisogno energetico nazionale.

La mancata comparazione degli interessi in gioco rende la richiesta avanzata dalla Società neppure istruibile.

Per tutti i motivi suesposti, Voglia Codesto Spett.le Ministero dell'Ambiente accogliere le presenti osservazioni e, per l'effetto, concludere negativamente la procedura di V.I.A. avviata dalla Shell Italia E&P s.p.a.

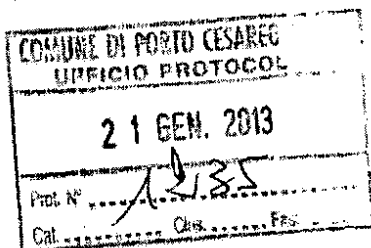
Lecce, 16.01.2013

Pres. Rocco Paladini

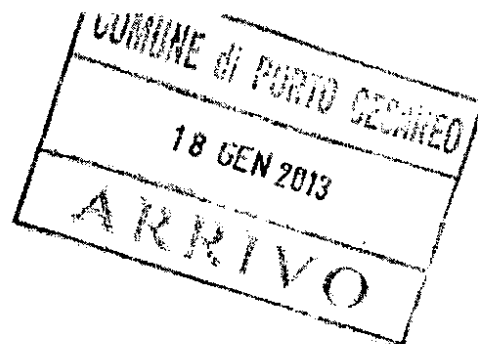
Paladini Rocco

Dott.ssa Emanuela Greco





LEGAMBIENTE
CIRCOLO DI PORTO CESAREO ONLUS



Osservazioni sulle carenze progettuali individuate relativamente all'ELABORATO DI PROGETTO "Istanza di Permesso di Ricerca di idrocarburi in Mare d 73 F.R.-SH", allo "STUDIO DI IMPATTO AMBIENTALE "Istanza di Permesso di Ricerca di idrocarburi in Mare d 73 F.R.-SH", all'ELABORATO DI PROGETTO "Istanza di Permesso di Ricerca di idrocarburi in Mare d 74 F.R.-SH", ed allo "STUDIO DI IMPATTO AMBIENTALE "Istanza di Permesso di Ricerca di idrocarburi in Mare d 74 F.R.-SH".

- Preliminarmente si fanno proprie e qui si allegano le osservazioni già esposte da Legambiente e Goletta Verde nel dossier "Trivella selvaggia" del 30.07.2012 che qui si danno per integralmente riportate;
- si allega altresì e ci si uniforma alle osservazioni operate nei confronti della SEN (Strategia Energetica Nazionale) con particolare riferimento alle ripercussioni nel mar Ionio;
- gli elaborati in epigrafe indicati hanno già causato non pochi danni economici e all'immagine di tutti i comuni rivieraschi prospicienti le aree di ricerca in mare dato che la semplice notizia di richiesta di autorizzazione ha già notevolmente compromesso il turismo in queste aree a naturale vocazione turistica con notevoli ripercussioni anche a tutto l'entroterra del Salento;
- la pressione, di 2000 psi, esercitata dal segnale sismico, esprime una violenza di impatto per millimetro quadrato di circa 1,4 Kg, da considerare operante sia nella colonna d'acqua che sul fondale con un prevedibile danno meccanico esercitato su tutti gli organismi presenti nella colonna d'acqua, sui popolamenti di fondale e sull'infauna, giacché lo stesso elaborato di progetto descrive l'esistenza e l'utilizzo di dati rilevati in funzione della combinazione di fenomeni di rifrazione e di riflessione;
- un aumento di pressione considerevole in una situazione di equilibrio idrostatico del fondale, atteso che in realtà la pressione potrebbe risultare maggiore se si considera che quella riportata è la pressione di uscita dell'aria dal "cannone" che successivamente, espandendosi nelle tre direzioni, attraversa anche la colonna d'acqua sottostante comprimendola al suo passaggio), ma ulteriore elemento da considerare è che le indagini, per la ricostruzione stratigrafica dell'area di interesse, prevedono una serie continua di impulsi (in poche parole un martello pneumatico in cui la puntazza sono le onde di pressione);
- non è definito un piano di campionamento bensì solo l'estensione dell'area di ricerca. È pertanto presumibile che il danno operato dalla tecnica di rilevamento copra l'intera area di intervento ed anche aree al di fuori della stessa per le quali è presumibile la propagazione del segnale sismico rifratto e riflesso;
- i segnali sismici, producendo segnali sonori anche superiori ai 255 dB (configurazione array 3), esercitano un disturbo certo sulle forme di vita, sebbene difficilmente quantificabile in quanto variabile in funzione dell'organismo che incontra (pesci, mammiferi, ecc.);
- viene estremamente sottovalutata la necessità di opere di ripristino giacché l'impatto delle onde elastiche e gli effetti di disturbo, anche distruttivo, che esse esercitano non sono da

Circolo Legambiente Porto Cesareo ONLUS

www.legambiente-portocesareo.it

C.F.: 91015900755 - codice identificativo circolo: 841

Via Litoranea per Torre Lapillo ang. Via Borsi, n. 171 - 73010 Porto Cesareo (LE)

Tel.: +39.339.1667353; +39.335.6523464

info@legambiente-portocesareo.it



LEGAMBIENTE
CIRCOLO DI PORTO CESAREO ONLUS

considerarsi inesistenti in relazione della durata temporale dichiarata limitata negli elaborati progettuali. Gli stessi effetti di disturbo, anche puntuali, sono da considerarsi influenti anche in aree distanti da quella di intervento giacché la dispersione delle forme di riproduzione degli organismi sono considerate dall'attuale bibliografia di ecologia marina come determinate dalle correnti d'acqua che raccolgono i propaguli in un'area e le distribuiscono in un'altra (supply side ecology). Per lo stesso motivo si ritiene che il disturbo debba essere considerato come negativamente influente su attività di primaria importanza economica, come la pesca, e su aree protette (SIC, ZPS ed Aree Marine Protette istituite con legge nazionale) insistenti lungo l'area costiera delle Regioni che circondano l'area di intervento, **indipendentemente dalla distanza da quest'ultima;**

- non si opera con le presenti osservazioni una valutazione dell'impatto relativo ad eventuali opere di perforazione in quanto le stesse sono direttamente conseguenti alle opere di rilevamento la cui compatibilità ambientale viene qui rigettata.

Porto Cesareo (LE), 17.01.2013

Il Presidente

Luigi Massimiliano Aquaro

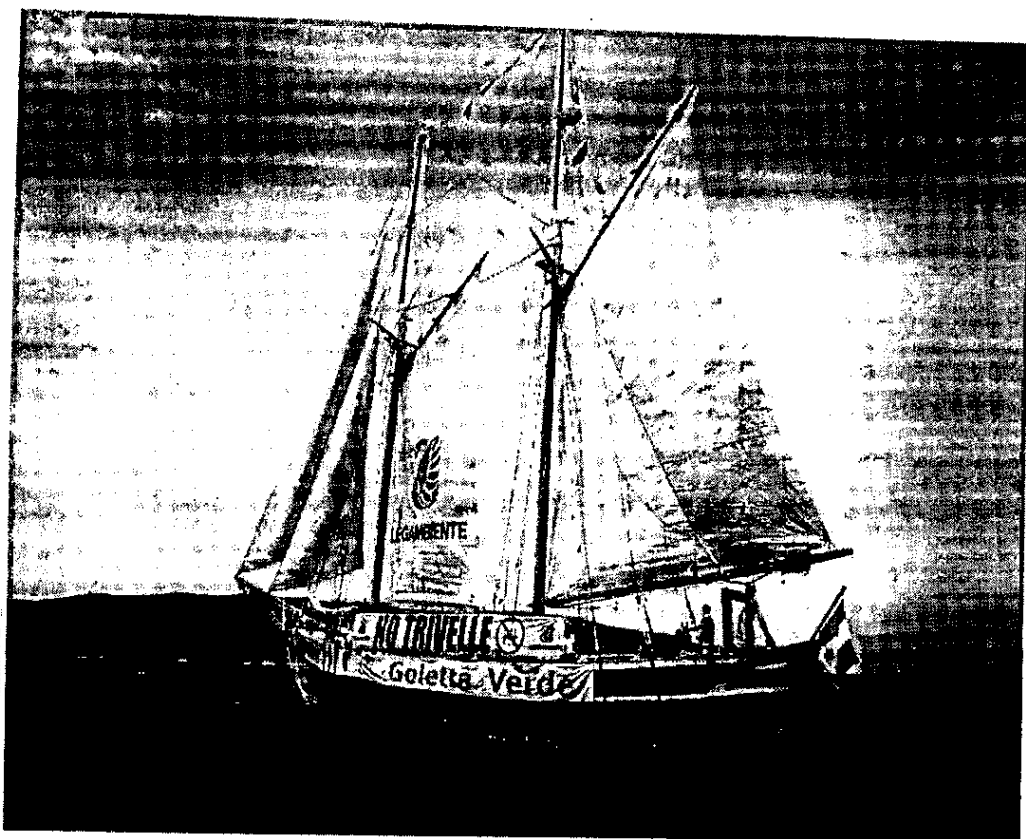


LEGAMBIENTE



Trivella selvaggia

Il mare italiano minacciato dai pirati dell'oro nero



Trani, 30 luglio 2012

Legambiente - Trivella selvaggia

A cura di Giorgio Zampetti, Stefano Ciafani e Angelo Di Matteo

Hanno collaborato alla redazione del dossier

Cesare Roseti e Francesco Tarantini

Fonti bibliografiche

Rapporto annuale 2012, Direzione generale per le risorse minerarie ed energetiche, Ministero dello Sviluppo economico

Relazione annuale 2012, Unione petrolifera

<http://unmig.sviluppoeconomico.gov.it>

Indice

1. Premessa	2
2. Le piattaforme già attive nei mari italiani	6
3. I mari minacciati da nuove piattaforme	7
Allegato - Istanze di permesso di ricerca nei fondali marini	14

1. Premessa

Non accenna a fermarsi la corsa al petrolio in Italia e i pirati dell'oro nero minacciano sempre di più i mari italiani. **Nei mari del Belpaese sono già attive 9 piattaforme di estrazione petrolifera ma**, grazie ai colpi di spugna normativi dell'ultimo anno, a partire da quello previsto dal recente decreto Sviluppo promosso dal ministro Corrado Passera e in via di approvazione definitiva dal Parlamento, **si potrebbero aggiungere almeno altre 70 trivelle**. Questo è lo scenario che emerge dalle elaborazioni di Legambiente sulla base dei dati pubblicati sul sito del ministero dello Sviluppo Economico. Un quadro allarmante che rischia di ipotecare seriamente il futuro delle coste e del mare italiano e delle attività economiche connesse - a partire dal turismo di qualità e dalla pesca sostenibile - con rischi di incidenti che non vale la pena di correre a maggior ragione considerando i quantitativi irrisori presenti nei fondali marini italiani.

Il mare italiano tra vecchie e nuove trivelle

Ad oggi infatti **le 9 piattaforme petrolifere attive sono operative sulla base di concessioni che riguardano 1.786 kmq di mare** (in Adriatico - a largo della costa abruzzese, marchigiana e di fronte a quella brindisina - e nel Canale di Sicilia).

A queste aree marine interessate dalle trivelle se ne potrebbero aggiungere altre: attualmente le richieste e i permessi per la ricerca di petrolio in mare riguardano soprattutto l'Adriatico centro meridionale, il Canale di Sicilia e il mar Ionio (quest'ultimo è tornato all'attenzione delle compagnie petrolifere dopo che nel 2011 una norma ad hoc ha riaperto la strada alle trivelle anche nel golfo di Taranto). Un ultimo permesso di ricerca rilasciato riguarda anche il golfo di Oristano in Sardegna.

Più precisamente si tratta di:

- **10.266 kmq di mare oggetto di 19 permessi di ricerca petrolifera già rilasciati** (gli ultimi due sono stati sbloccati solo il 15 giugno scorso nel tratto abruzzese di Adriatico di fronte la costa tra Vasto e Ortona);
- **17.644 kmq di mare oggetto di 41 richieste di ricerca petrolifera non ancora rilasciate ma in attesa di valutazione e autorizzazione** da parte del ministero dello Sviluppo economico.

In definitiva, **tra aree già trivellate e quelle che a breve rischiano di fare la stessa fine, si tratta di circa 29.700 kmq di mare, una superficie più grande di quella della regione Sardegna**, ipotecati dal rischio di nuove estrazioni petrolifere.

Senza considerare che sui mari italiani gravano anche:

- **7 richieste di estrazione di petrolio** dove le fasi di ricerca hanno portato ad un esito positivo (3 nel canale di Sicilia, 2 davanti alle coste abruzzesi, 1 di fronte alle Marche e 1 nel mar Ionio);
- **3 istanze di prospezione** (si tratta della prima fase dell'iter autorizzativo, seguita da quella relativa alla ricerca di petrolio ed poi da quella che porta alla sua estrazione) che riguardano sostanzialmente tutto l'Adriatico da Ravenna al Salento, presentate nel 2011 dall'inglese Spectrum Geolimited e dalla Petroleum Geo Service Asia Pacific, con sede a Singapore, che rischiano di allargare di altri 45mila kmq l'area del mare italiano battuta dalle navi delle compagnie in cerca di petrolio.

Il gioco non vale la candela

Ma ha senso tutto questo gran fermento sui mari italiani? Serve almeno a ridurre la dipendenza energetica italiana dall'estero? Basta scorrere i dati sui consumi di petrolio e sulle riserve certe per capire che non è assolutamente così.

Partiamo dai dati relativi al consumo di petrolio che in Italia è diminuito, complice soprattutto la crisi economica, ma anche i primi effetti delle politiche di efficienza: secondo l'Unione Petrolifera **nel 2011 il consumo di petrolio è stato di 72 milioni di tonnellate**, mentre nel primo semestre 2012 viene evidenziato un calo del 10% dei consumi (pari a 31,8 milioni di tonnellate) rispetto al primo semestre 2011 (oltre 35 milioni di tonnellate).

Al diminuire dei consumi fa da contraltare un susseguirsi di richieste, concessioni e permessi per ricercare ed estrarre le risorse petrolifere ancora disponibili nei fondali marini. Secondo le ultime stime del Ministero dello Sviluppo economico aggiornate a dicembre 2011, **le scorte petrolifere a mare classificate come certe sono pari a 10,3 milioni di tonnellate** (il 13,5% delle riserve certe tra terra e mare in Italia) **che, ai consumi attuali, sarebbero sufficienti per il fabbisogno nazionale per solo 7 settimane** (anche attingendo al totale delle riserve certe, comprese quelle nel sottosuolo italiano, concentrate soprattutto in Basilicata, queste garantirebbero un'autosufficienza di appena 13 mesi).

Questi dati dimostrano l'assoluta insensatezza del rilancio delle attività estrattive previsto nella nuova Strategia energetica nazionale prospettata dal ministro Passera, in cui uno dei pilastri sembra essere proprio la spinta verso nuove trivelle per creare 15 miliardi di euro di investimento e 25mila nuovi posti di lavoro. Un settore destinato ad esaurirsi in pochi anni, come sostenuto dallo stesso Ministero nel *Rapporto annuale 2012* della sua Direzione Generale per le Risorse Minerarie ed Energetiche: *«Il rapporto fra le sole riserve certe e la produzione annuale media degli ultimi cinque anni, indica uno scenario di sviluppo articolato in 7,2 anni per il gas e 14 per l'olio»*.

Passera, il 'pirata del mare' sostenitore delle trivellazioni e delle fossili

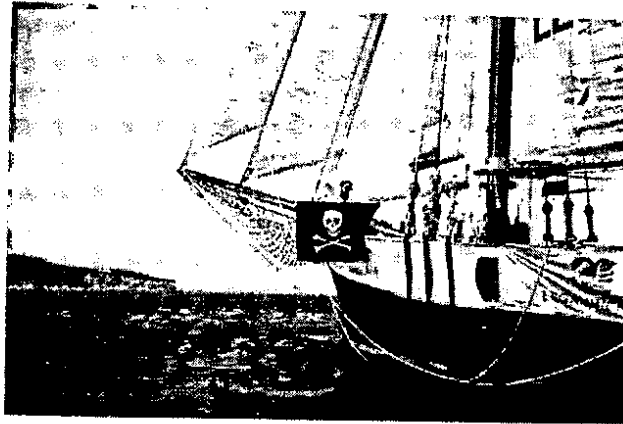
La Strategia energetica nazionale di cui si parla da tanto tempo è ancora ignota ma intanto l'impegno a snellire le procedure e facilitare l'approvazione di nuovi permessi di ricerca o di coltivazione nel mare italiano è andato avanti.

L'ultima pericolosa falla aperta nella rete di protezione delle coste italiane dai rischi di incidente da estrazione petrolifera è stata aperta dall'articolo 35 del decreto Sviluppo (decreto legge n.83 del 22 giugno 2012, recante misure urgenti per la crescita del Paese, approvato lo scorso 25 luglio alla Camera dei deputati e ora in discussione al Senato). Un provvedimento che da una parte aumenta a 12 miglia la fascia di divieto ma solo per le nuove richieste di estrazione di idrocarburi a mare e dall'altra fa ripartire tutti i procedimenti autorizzatori per la prospezione, ricerca ed estrazione di petrolio che erano stati bloccati dal dlgs 128/2010, approvato dopo l'incidente alla piattaforma *Deepwater Horizon* nel golfo del Messico.

È proprio per questa folle novità normativa che nell'edizione 2012 di Goletta Verde Legambiente ha deciso di assegnare la Bandiera nera al ministro Corrado Passera, il poco ambito vessillo che consegniamo ai nuovi pirati del mare che mettono a rischio il futuro del mare e delle coste del nostro Paese.

Legambiente - Trivella selvaggia

Goletta Verde di Legambiente assegna la bandiera nera al ministro Corrado Passera per le nuove norme pro-trivelle



Tra vecchie e nuove royalties, i favori ai petrolieri continuano

I favori ai petrolieri non si limitano solo al via libera alle trivelle bloccate due anni fa. A questo si aggiunge anche l'irrisorio incremento delle royalties, previsto e propagandato per supportare attività di salvaguardia del mare e di sicurezza delle operazioni offshore da parte degli enti competenti. **Si passa infatti dall'attuale 4% al 7%, percentuali che fanno sorridere rispetto a quelle praticate nel resto del mondo dove oscillano tra il 20% e l'80%.**

Si tratta di condizioni molto vantaggiose che ovviamente richiamano nel nostro Paese molte compagnie straniere. Delle 41 istanze per permessi di ricerca attualmente in valutazione, infatti, solo tre fanno capo a compagnie italiane (due ad Eni e una a Enel) mentre tutte le altre sono richieste provenienti da società straniere.

Il "pirata" Corrado Passera sui temi energetici sta portando il nostro Paese in un vicolo cieco. Ha approvato i nuovi decreti di incentivazione per il fotovoltaico e le altre rinnovabili elettriche riempiendo il settore di burocrazia e paletti inutili e mettendo in serio pericolo un settore strategico per ridurre la dipendenza dall'estero, le emissioni di gas serra e inquinanti e per contribuire a far uscire il nostro Paese dalla crisi. Nel frattempo non ha ancora approvato il decreto sulle rinnovabili termiche e non perde occasioni per dimostrarsi fautore del passato energetico fondato sulle fonti fossili, come ha dimostrato non solo sulla riapertura alle vecchie richieste di trivellazioni di petrolio in mare ma anche sul tentativo di tenere in vita impianti termoelettrici in stato comatoso come le vecchie centrali a olio combustibile che andrebbe invece dismesse una volta per tutte. L'interesse nazionale sta nel ridurre i consumi di petrolio, la dipendenza dall'estero, il costo di acquisto oltre all'inquinamento locale e globale. E nulla di tutto questo si vuole perseguire visto che in campo ci sono solo le trivellazioni di quel poco petrolio che abbiamo. Nulla c'è per l'efficienza (in particolare per il petrolio e i trasporti) e nessuna possibilità di pagare meno il petrolio.

Lo sviluppo economico e l'uscita dalla crisi passa per una strada diversa, quella fondata sullo sviluppo delle rinnovabili e di serie politiche di efficienza in tutti i settori - a partire dai trasporti primi consumatori dei derivati del petrolio nel nostro Paese - che potrebbe portare nei prossimi anni i nuovi occupati a 250 mila unità. Ossia 10 volte i numeri ottenuti grazie alle nuove trivellazioni e soprattutto garantire uno sviluppo futuro, anche sul piano economico, sicuramente molto più sostenibile e duraturo dei soli 14 anni che ad oggi sono propagandati con la paradossale rincorsa allo scarsissimo oro nero *made in Italy*.

LA MINACCIA DEL PETROLIO



LEGAMBIENTE

LEGENDA

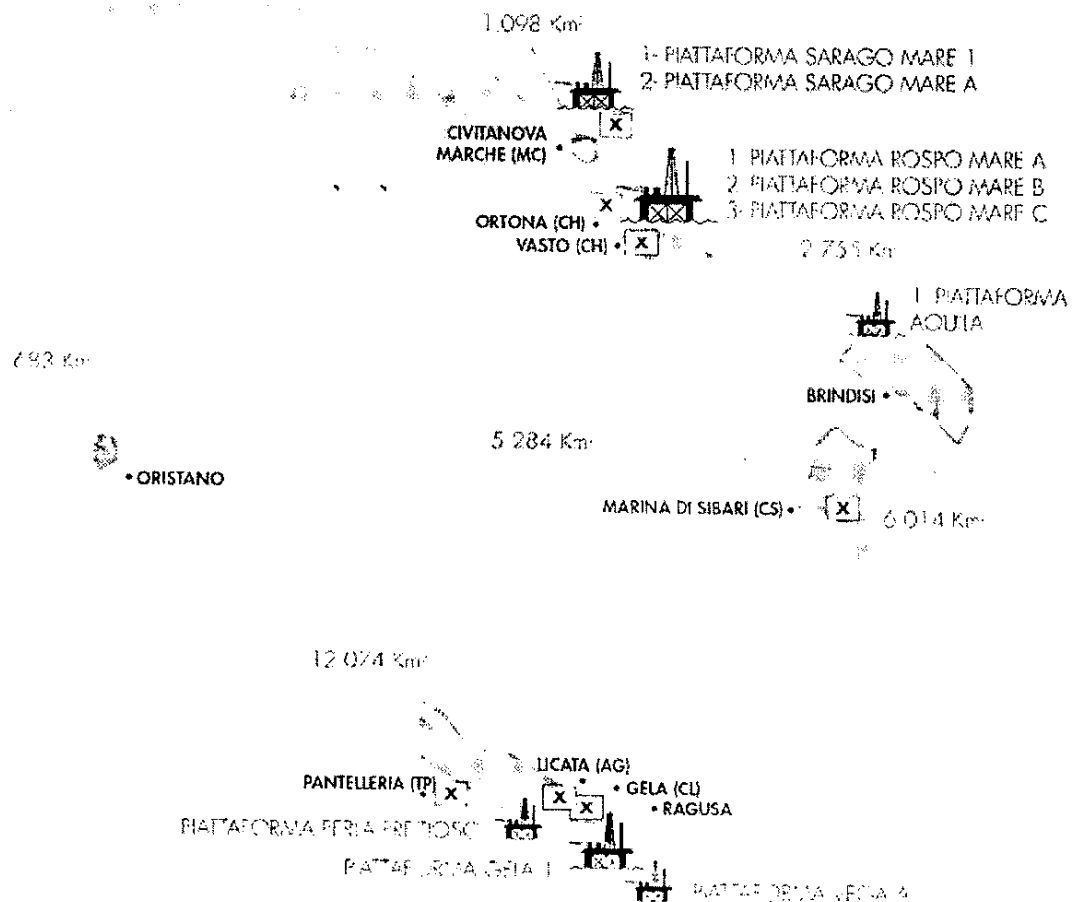


PIATTAFORMA PETROLIFERA

AREE A RISCHIO DI FUTURE TRIVELLAZIONI



RICHIESTE PER L'ESTRAZIONE DI IDROCARBURI



2. Le piattaforme già attive nei mari italiani

Nel 2011 in Italia sono stati estratti 5,3 milioni di tonnellate di petrolio, di cui **640mila tonnellate dai fondali marini**.

Sono **9 le piattaforme marine di estrazione petrolifera attive in Italia**, equipaggiate con 68 pozzi e localizzate nell'Adriatico centro meridionale e nel canale di Sicilia. Le piattaforme attive più precisamente sono:

- 2 a largo delle coste marchigiane tra Civitanova Marche e Porto San Giorgio (piattaforma Sarago mare 1 e Sarago mare A, con 4 pozzi);
- 3 di fronte l'Abruzzo tra Vasto e Ortona (Ch) (piattaforma Rospo mare A, B e C, con 29 pozzi);
- 3 nel Canale di Sicilia tra Gela e Ragusa (piattaforme Gela, Perla Prezioso, Vega A, per un totale di 33 pozzi);
- 1 a largo di Brindisi (piattaforma Aquila, con i suoi 2 pozzi estrae in maniera non continuativa: era ferma nel 2011, ha ripreso l'attività nei primi due mesi del 2012 per poi fermarsi di nuovo).

Nel 2011 la piattaforma Rospo Mare di fronte alla costa abruzzese è stata la più produttiva (32% del totale estratto a mare), mentre l'area marina oggetto delle estrazioni più rilevanti è stata quella del canale di Sicilia con le piattaforme Gela, Perla Prezioso e Vega A (52%).

Le piattaforme petrolifere attive nei mari italiani

Società	Zona marina	Titolo	Piattaforma - pozzi produttivi	Produzione 2011 (tonnellate)	Produzione gennaio - maggio 2012 (tonnellate)
EDISON	Mar Adriatico - di fronte l'Abruzzo (tra Vasto e Ortona)	B.C 8.LF	Rospo Mare 29 pozzi	205.645	76.553
EDISON	Canale di Sicilia - di fronte Ragusa	C.C 6.EO	Vega A 15 pozzi	169.230	66.209
ENI MEDITERRANEA IDROCARBURI	Canale di Sicilia - di fronte Gela	C.C 3.AG	Perla Prezioso 10 pozzi	131.412	46.754
EDISON	Mar Adriatico - di fronte le Marche (tra Civitanova e Porto San Giorgio)	B.C 7.LF	Sarago 4 pozzi	103.884	41.271
ENI MEDITERRANEA IDROCARBURI	Canale di Sicilia - di fronte Gela	C.C 1.AG	Gela 8 pozzi	29.883	10.011
ENI	Mar Adriatico meridionale	F.C 2.AG	Aquila 2 pozzi	0	2.273
			6 piattaforme 68 pozzi	640.055	243.072

Fonte: Elaborazione Legambiente su dati del Ministero dello sviluppo Economico

3. I mari minacciati da nuove piattaforme

I permessi di ricerca petrolifera già rilasciati nel mare italiano sono 19 - ben 11 nel canale di Sicilia, 4 nell'Adriatico abruzzese, 2 in quello pugliese e 1 in quello marchigiano e 1 in Sardegna (7 riguardano l'Adriatico settentrionale ma in questo caso sono più finalizzati alla ricerca di gas) - e riguardano una superficie di 10.266 kmq tra mar Adriatico centro-meridionale e canale di Sicilia.

Ci sono poi alcuni casi in cui la ricerca di petrolio è andata a buon fine, come dimostrano **le richieste per ottenere la concessione di coltivazione dei giacimenti** che riguardano:

- il mare Adriatico marchigiano dove è attiva 1 richiesta di Eni;
- la costa abruzzese con 2 richieste di fronte alla costa teatina, con una istanza di Agip/Edison e una della Medoilgas (attualmente in fase di rigetto di fronte Ortona);
- il mar Ionio, dove Eni ha presentato 1 richiesta di fronte a Marina di Sibari (Cs);
- il canale di Sicilia con 3 richieste: due di Eni, di fronte a Licata, e una di Agip/Edison a ridosso dell'Isola di Pantelleria.

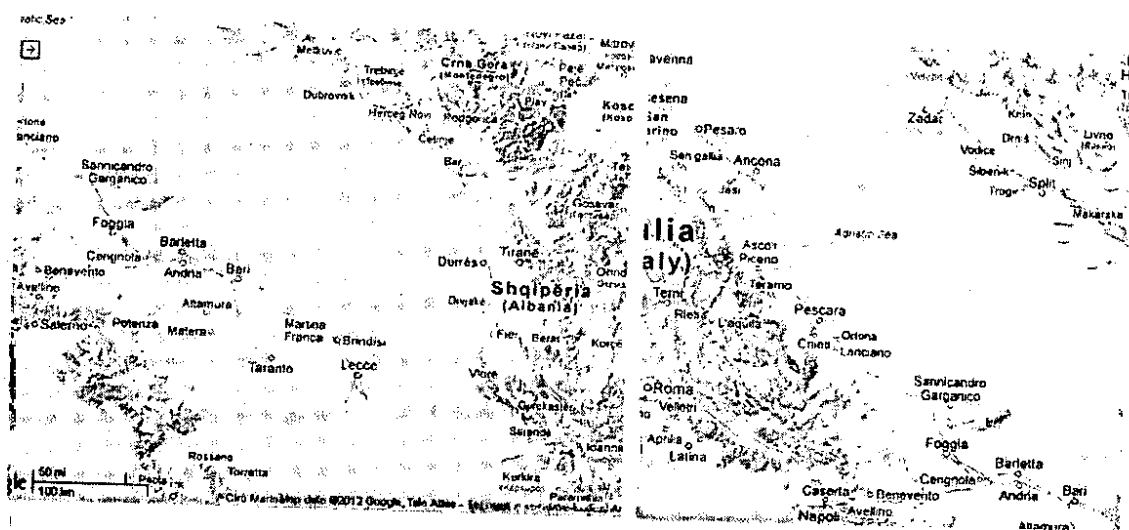
Ma l'area marina coinvolta nella ricerca di petrolio rischia di aumentare ogni anno di più. Lo dimostrano le 3 **richieste avanzate per la prospezione in mare** da parte di due compagnie straniere, l'inglese Spectrum Geolimited e la Petroleum Geo Service Asia Pacific, con sede a Singapore. L'area interessata riguarda circa 45 mila kmq, praticamente tutto il mar Adriatico da Ravenna fino all'estremo sud della Puglia.

La prospezione, per i procedimenti avviati in data anteriore al 26 giugno 2012, entrata in vigore del Decreto sviluppo del governo Monti, è finanziata con contributi statali nella misura non superiore al 40% dei costi dei rilievi geofisici sostenuti dalle compagnie.

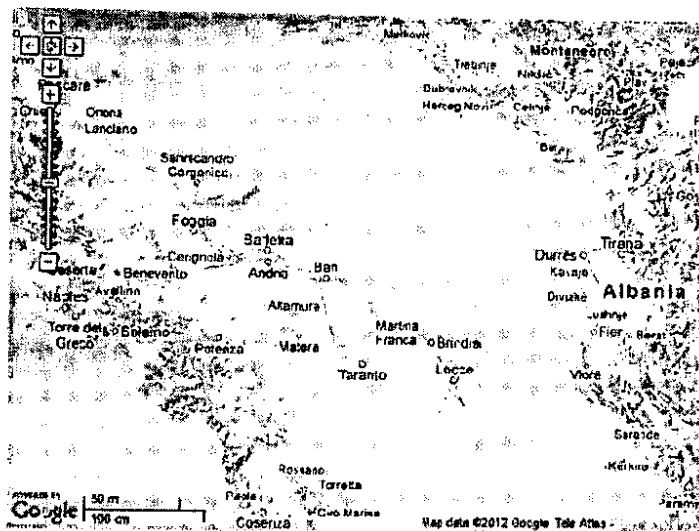
Attualmente le tre istanze si trovano sul tavolo della Commissione VIA del ministero dell'Ambiente e hanno trovato subito la forte opposizione dei territori coinvolti. In particolare la richiesta della Petroleum Geo Service Asia Pacific ha ricevuto il parere sfavorevole della Regione Puglia, formalizzato con una delibera del 3 luglio scorso. La Regione nella sua decisione ha coinvolto anche tutti i Comuni che si affacciano sulla costa interessata dall'istanza di prospezione, ricevendo parere sfavorevole da parte di tutte le amministrazioni. Anche se il parere delle amministrazioni locali non è vincolante ai fini del rilascio dei permessi di prospezione, ricerca o coltivazione di idrocarburi in mare, la forte opposizione, come già fatto su altre richieste anche negli anni passati, è comunque un importante segnale per i ministeri competenti, al rilascio delle autorizzazioni necessarie, a partire dalla Commissione VIA, che ci auguriamo venga preso in considerazione.

Il mare è infatti un'importantissima risorsa non solo ambientale ma anche economica per le comunità costiere, per questo è prioritario tener conto del loro parere nel rilascio di nuove concessioni per la ricerca e l'estrazione di petrolio. Per questo ci auguriamo che, come in Puglia, anche nelle altre regioni, il coinvolgimento e la netta opposizione a nuove trivelle in mare da parte delle amministrazioni locali diventi sempre più forte.

Legambiente - Trivella selvaggia



In figura sono visualizzate le due aree oggetto della richiesta di prospezione in mare da parte della Spectrum Geolimited e attualmente in corso di valutazione di impatto ambientale da parte della Commissione VIA del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio
 Fonte: Elaborazione Legambiente - Ministero dello sviluppo Economico



In figura è visualizzata l'area oggetto della richiesta di prospezione in mare da parte della Petroleum Geo Service Asia Pacific e attualmente in corso di valutazione di impatto ambientale da parte della Commissione VIA del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio
 Fonte: Elaborazione Legambiente - Ministero dello sviluppo Economico

Legambiente - Trivella selvaggia

Mare Adriatico centro-meridionale

A fine giugno 2012 i **permessi di ricerca già rilasciati** nell'area dell'Adriatico centro-meridionale erano 7 e si estendono su un'area marina di circa 2.768 Km²:

- a largo della **costa marchigiana, tra Ancona e Macerata**, è l'Eni ad avere un permesso di ricerca per un'area di 429 km²;
- nello specchio d'acqua antistante la **costa abruzzese e molisana** sono attivi 4 permessi di ricerca: i primi sono stati 2 rilasciati rispettivamente alla Petroceltic Italia/Vega Oil (127 km²) e alla Medoil Gas (271 km²) che occupano la fascia marina antistante la costa tra Teramo e Termoli. In particolare la ricerca della Medoil Gas è andata a buon fine, tanto che la società aveva presentato l'istanza per la concessione di coltivazione, ma attualmente la richiesta è in fase di rigetto. Il 15 giugno 2012 infine sono stati conferiti altri 2 permessi di ricerca, entrambi alla Petroceltic Italia, a largo della costa abruzzese compresa tra Vasto e Ortona per un totale di 471 km²;
- anche **in Puglia** sono attivi 2 permessi di ricerca nel tratto tra Monopoli (Ba) e Brindisi per un totale di 1.469 km², entrambe affidati alla Northern Petroleum Ltd (NPL), contigui all'area data in concessione all'Eni, dove tra il 2004 e il 2006 sono state estratte mediamente 144mila tonnellate annue e nei primi due mesi del 2012 è ripresa l'attività estrattiva con circa 2mila tonnellate estratte.

Mar Adriatico: permessi di ricerca rilasciati

	Società titolata	Zona (*)	Regione	Indicazione	Data conferimento	km ²
1	Eni	B	Marche	BR266AG	04/05/2001	429,3
2	Vegaoil - Petroceltic	B	Abruzzo	BR268AG	24/03/2005	126,68
3	Medoilgas	B	Abruzzo	BR269GC	05/05/2005	271,25
4	NPL	F-D	Puglia	FR39NP	21/06/2007	734,5
5	NPL	F-D	Puglia	FR40NP	22/06/2007	734,65
6	Petroceltic Italia	B	Abruzzo	BR270EL	15/06/2012	144,5
7	Petroceltic Italia	B	Abruzzo	BR271EL	15/06/2012	327
Totale (in km²)						2768

Fonte: elaborazione Legambiente su dati del Ministero dello sviluppo Economico (*)

ZONA B Medio Adriatico, da Riccione (Emilia Romagna) a Termoli (Molise)

ZONA F- D Basso Adriatico e Mare Ionio dall'area del Gargano allo stretto di Messina (zona esterna)

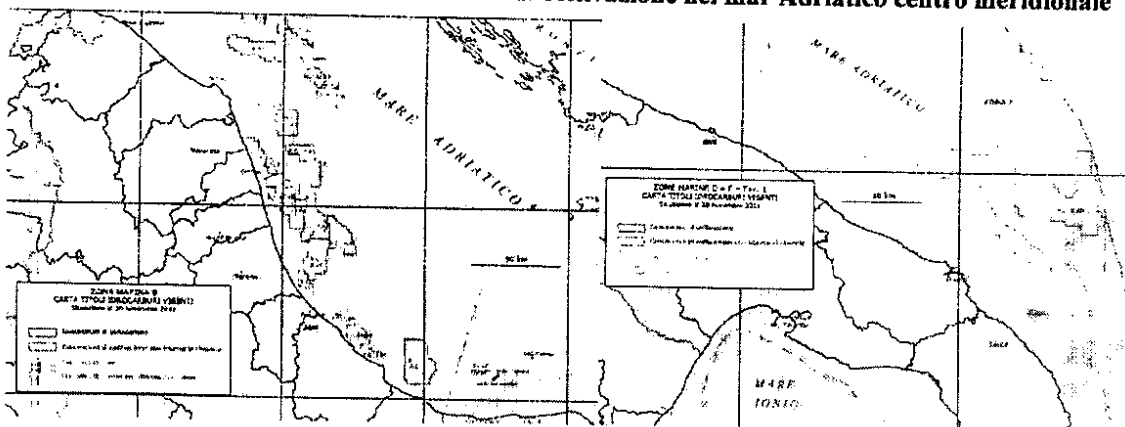
A questi bisognerà aggiungere nel prossimo futuro anche **le 14 istanze di ricerca presentate**, e in approvazione, dalle società petrolifere per nuovi permessi di ricerca:

- 5 si trovano già in **fase decisoria**, cioè hanno completato l'iter di approvazione e sono in attesa del conferimento del permesso: si tratta delle 3 richieste della Northern Petroleum per un totale di 1.734 km² nella fascia di mare tra Monopoli (Ba) e Brindisi e delle 2 richieste della Petroceltic a largo della costa abruzzese e molisana per un totale 873 km² (su questi due permessi si attende la deposizione della sentenza che dovrebbe avvenire nelle prossime settimane in cui sarà riportata la decisione dei giudici presa in seguito al ricorso al Tar del Lazio, presentato da Legambiente insieme ad una rete di associazioni ed enti locali);

Legambiente - Trivella selvaggia

- 8 istanze sono invece **in fase di valutazione di impatto ambientale**: 3, in mano alla Petroceltic Italia, riguardano la costa abruzzese nei tratti tra Pescara e Vasto e interessano 1012 Km² di area marina; tra Fano e Ancona per un totale di 669 km² troviamo altre 2 istanze presentate dalla Appennine Energy e da Enel Longanesi; altre 3 della Northern Petroleum (NPL) per un'area marina di 2183 km² di fronte Monopoli (Ba) e Brindisi e di fronte alla costa adriatica salentina;
- nell'Adriatico meridionale è stata anche **presentata 1 nuova richiesta** per 628 km², ancora in fase di esame iniziale da parte del ministero.

Carta dei permessi di ricerca e concessioni di coltivazione nel mar Adriatico centro meridionale



Fonte: Ministero dello Sviluppo Economico

Mar Ionio

Nel mar Ionio **non ci sono permessi di ricerca già rilasciati** ma negli ultimi 12 mesi è ripartita a tutta velocità la corsa all'oro nero.

Il 7 luglio 2011, infatti, l'inserimento all'ultimo momento di un comma assolutamente fuori tema nel decreto di recepimento delle direttive europee sulla tutela penale dell'ambiente e sull'inquinamento delle navi, è stata riaperta alle trivelle l'area del Golfo di Taranto (attività che si era fermata per i vincoli imposti dal Dlgs 128 del 2010, che vietava ogni attività petrolifera nella zona).

Il risultato è che a distanza di un anno **sono state presentate 7 richieste per la ricerca di petrolio** per un totale di 3942 km²:

- di queste 2 (una avanzata da Eni e l'altra avanzata da Shell) sono **in corso di valutazione di impatto ambientale**;
- le restanti 5 richieste al momento si trovano **all'inizio dell'iter autorizzativo**. La compagnia interessata maggiormente a questo territorio è la Northern Petroleum Ltd (NPL) con 3 istanze; Enel Longanesi è titolare della richiesta a largo di Gallipoli; la Nautical Petroleum infine in un tratto a cavallo tra Basilicata e Calabria nei comuni di Policoro e Rocca imperiale.

Legambiente - Trivella selvaggia

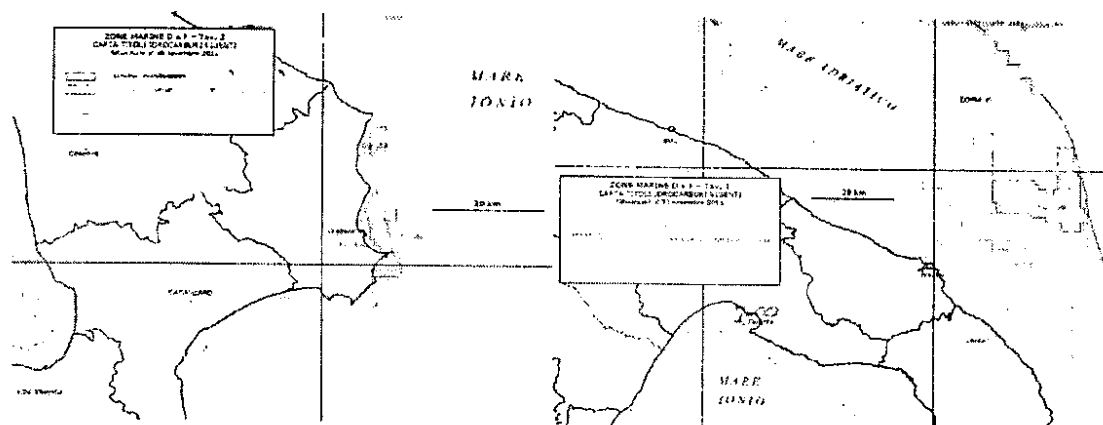
Istanze per permessi di ricerca nel Golfo di Taranto

Società titolate	Zona marina	Coste interessate	Kmq
ENI	F	Puglia-Basilicata	449,4
Shell	F	Calabria	730,4
Nautical Petroleum Transunion P. Italia	F	Basilicata-Calabria	263
NPL	F	Basilicata	263
NPL	F	Calabria	741
NPL	F	Puglia	748
Enel Longanesi	F	Puglia	748
Totale Kmq			3942

ZONA F: Basso Adriatico e Mare Ionio dall'area del Gargano allo stretto di Messina (zona esterna)
 Fonte: Elaborazione Legambiente su dati del Ministero dello sviluppo Economico

Nel mar Ionio ci sono poi 2 **istanze in fase di rigetto** per un totale di 1342 kmq, una riguarda la richiesta della Shell Italia in Calabria a largo della costa tra Cariati e Trebisacce, l'altra invece riguarda l'istanza presentata dalla Northern Petroleum (NPL) sempre in Calabria a largo della costa tra Cariati e Cirò marina.

Concessioni di coltivazione nel mar Ionio



Fonte: Ministero dello sviluppo Economico

Canale di Sicilia

Nel canale di Sicilia al momento ci sono 11 **permessi di ricerca rilasciati** per un totale di 6815 kmq.

La compagnia più interessata alle coste siciliane è sicuramente la Shell Italia EP e la Northern Petroleum Ltd, con 7 permessi di ricerca attivi, di cui 6 interessano soprattutto le isole Egadi per un totale di 4368 kmq. L'area marina intorno all'arcipelago, soggetta a vincolo con l'entrata in vigore del Dlgs 128/2010, rischia invece adesso di essere nuovamente circondata da trivelle fino ai confini della costa e dell'area marina protetta, secondo le nuove disposizioni del decreto Sviluppo che salvano tutte i permessi e le istanze presentate prima del giugno 2010, ovvero tutte quelle che gravano in questo tratto di mare.

Legambiente - Trivella selvaggia

Canale di Sicilia: permessi di ricerca rilasciati

	Società titolate	kmq	zona	Tratto di costa interessato	indicazione	Data conferimento
1	Eni-Edison	423,09	C-G	Licata (Ag)	GR13AG	09/11/1999
2	NPL	620,31	C	Ragusa	CR146NP	28/09/2004
3	Vegaoil	336,9	C	Ragusa	CR148VG	27/11/2006
4	Eni - Edison	408,78	C-G	Licata (Ag)	GR14AG	08/11/1999
5	Audax Energy	657,19	G	Isola di Pantelleria	GR15PU	12/11/2002
6	Shell - NPL	708,62	G	Isole Egadi	GR17NP	24/03/2005
7	Shell - NPL	736,88	G	Isole Egadi	GR18NP	10/05/2005
8	Shell - NPL	709,61	G	Isole Egadi	GR19NP	11/05/2005
9	Shell - NPL	743,81	C-G	Isole Egadi	GR20NP	14/02/2007
10	Shell - NPL	742,7	G	Isole Egadi	GR21NP	14/02/2007
11	Shell - NPL	726,9	C-G	Isole Egadi	GR22NP	14/02/2007
	Totale kmq	6815				

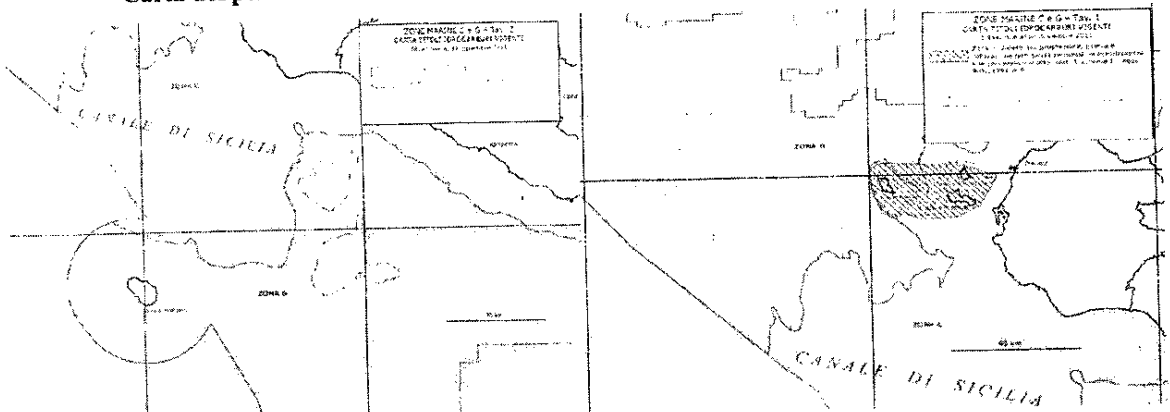
ZONA C- G Tutta l'area che circonda la Sicilia, canale di Sicilia e Mar Mediterraneo (area intorno Lampedusa e Pantelleria)

Fonte: Elaborazione Legambiente su dati del Ministero dello sviluppo Economico

Oltre ai permessi già rilasciati incombono nel Canale di Sicilia 18 **richieste di permessi di ricerca** per oltre 5mila kmq (rispetto allo scorso anno è stato sospeso per istanza di rinuncia e quindi non è più vigente il permesso CR147NP che riguardava l'area marina a largo di Pantelleria per un totale di 637,18 kmq):

- 3 si trovano in **fase decisoria** per un totale di 408 kmq, di cui 2 localizzate a largo delle isole Egadi e 1 a sud di Capo Passero (SR);
- 9 istanze invece sono in **corso di valutazione ambientale** per 2950 kmq di area marina interessata: 2 a largo della costa trapanese, 1 nel canale tra Marsala (Tp) e Pantelleria, 2 a largo di Gela (Cl), 1 di fronte la provincia di Ragusa e le ultime 3 di fronte la costa di Agrigento;
- 6 istanze (per 1903 kmq) si trovano ancora nella **fase iniziale dell'iter autorizzativo** (fase pre Cirm); di queste 2, presentate una da Northsun Italia e l'altra dalla Petroceltic Italia, si trovano a largo della costa di Gela e sono al momento in corso di adeguamento del perimetro per effetto del Decreto 128/2010 (in totale sono 10 le istanze in corso di verifica di ripermimetrazione per i vincoli imposti dal Dlgs 128/2010); un'altra istanza della Nautical Petroleum è situata a largo della costa di Pozzallo (Rg); 3 istanze invece si trovano a largo della costa di Mazara del Vallo (due sono della Northern Petroleum e una della Audax Energy per un totale di circa 1506 kmq).

Carta dei permessi di ricerca e concessioni di coltivazione nel Canale di Sicilia



(Fonte: Ministero dello sviluppo Economico)

Mar di Sardegna

Nel mar di Sardegna è stato **rilasciato un permesso di ricerca** appartenente alla Puma Petroleum per un totale di 683,13 kmq e situato a largo della costa tra Oristano e Bosa e al momento **non ci sono nuove istanze presentate**.

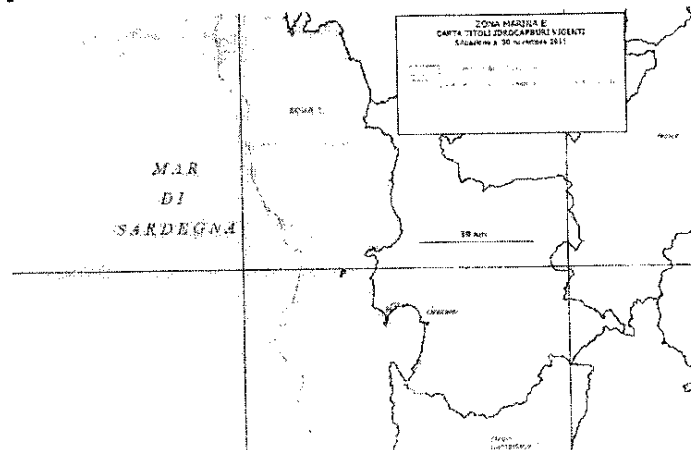
Mar di Sardegna: permessi di ricerca rilasciati

	Società titolate	kmq	zona	Regione	indicazione	Data conferimento
1	Puma petroleum	683,13	E	Sardegna	ER54PU	21/04/2010

Zona E: Mar di Sardegna di fronte la costa occidentale della Sardegna

Fonte: Elaborazione Legambiente su dati del Ministero dello sviluppo Economico

Carta dei permessi di ricerca e concessioni di coltivazione nel mar di Sardegna



(Fonte: Ministero dello sviluppo Economico)

ALLEGATO

Istanze di permesso di ricerca nei fondali marini

Fonte: elaborazione Legambiente su dati del Ministero dello Sviluppo Economico - Direzione generale per le risorse minerarie ed energetiche (<http://unmig.sviluppoeconomico.gov.it>)

Istanze di ricerca alla prima fase dell'iter autorizzativo

Mar Adriatico

	Società titolate	Kmq	Zona	Regione	Note ubicazione	ID titolo
1	Northern Petroleum Ltd	628	F	Puglia	A largo della costa compresa tra Otranto e Lecce	d 71 F.R.-NP

Mar Ionio

	Società titolate	Kmq	Zona	Regione	Note ubicazione	ID titolo
1	Nautical Petroleum Transunion P. Italia	263	F	Basilicata-Calabria	A largo della costa di Policoro	d 68 F.R.-TU
2	Northern Petroleum Ltd	263	F	Basilicata	A largo della costa di Policoro	d 75 F.R.-NP
3	Northern Petroleum Ltd	741	F	Calabria	A largo della costa compresa tra Cariati e Cirò marina	d 77 F.R.-NP
4	Northern Petroleum Ltd	748	F	Puglia	A largo della costa ionica nel tratto di Gallipoli	d 78 F.R.-NP
5	Enel Longanesi	748	F	Puglia	A largo della costa ionica nel tratto di Gallipoli	d 79 F.R.-EN

Canale di Sicilia

	Società titolate	Kmq	Zona	Regione	Note ubicazione	ID titolo
1	Northsun Italia	153,9	G	Sicilia	A largo della costa di Gela	d 27 G.R.-NS
2	Petroceltic Italia	153,9	G	Sicilia	A largo della costa di Gela	d 31 G.R.-EL
3	Nautical Petroleum Transunion P. Italia	88,99	C	Sicilia	A largo della costa di Pozzallo	d 361 C.R.-TU
4	Northern Petroleum Ltd	724,6	C-G	Sicilia	A largo della costa compresa tra Marsala e Mazara del Vallo	d 362 C.R.-NP
5	Audax Energy	724,6	C-G	Sicilia	A largo della costa compresa tra Marsala e Mazara del Vallo	d 363 C.R.-AX
6	Northern Petroleum Ltd	57,18	C	Sicilia	A largo della costa compresa tra Marsala e Mazara del Vallo	d 367 C.R.-NP

Legambiente - Trivella selvaggia

Istanze di permesso di ricerca in corso di Valutazione di impatto ambientale

Mar Adriatico

	Società titolate	Kmq	Zona	Regione	Note ubicazione	ID titolo
1	Northern Petroleum Ltd	729,3	F	Puglia	A largo della costa compresa tra Brindisi e Monopoli	d 65 F.R.-NP
2	Northern Petroleum Ltd	711,6	F	Puglia	A largo della costa compresa tra Brindisi e Monopoli	d 66 F.R.-NP
3	Petroceltic Italia	373,7	B	Abruzzo - Molise	A largo della costa compresa tra Vasto e Termoli	d 494 B.R.-EL
4	Petroceltic Italia	165	B	Abruzzo	A largo della costa compresa tra Ortona e Vasto	d 495 B.R.-EL
5	Apennine Energy	137,7	B	Marche	A largo della costa compresa tra Civitanova marche e Grottammare	d 503 B.R.-CS
6	Enel Longanesi	531,8	B	Marche	A largo della costa compresa tra Scigallia e Pesaro	d 504 B.R.-GE
7	Petroceltic	474	B	Abruzzo	A largo della costa compresa tra Ortona, Vasto e Termoli	d 507 B.R.-EL
8	Northern Petroleum Ltd	742,9	D-F	Puglia	A largo della costa di Otranto	d 72 F.R.-NP

Mar Ionio

	Società titolate	Kmq	Zona	Regione	Note ubicazione	ID titolo
1	ENI	449,4	F	Puglia-Basilicata	A largo del golfo di Taranto	d 67 F.R.-AG
2	Shell Italia EP	730,4	F	Calabria	A largo della costa di Roseto e Trebisacce	d 73 F.R.-SH

Canale di Sicilia

	Società titolate	Kmq	Zona	Regione	Note ubicazione	ID titolo
1	Northern Petroleum Ltd	237,8	G	Sicilia	A largo della costa compresa tra Marsala e Trapani	d 25 G.R.-NP
2	Edison-Eni	456,5	G	Sicilia	A largo di Gela	d 28 G.R.-AG
3	Northern Petroleum Ltd - Petroceltic Italia	153,5	G	Sicilia	A largo della costa di Agrigento	d 29 G.R.-NP
4	Northern Petroleum Ltd	334,5	C-G	Sicilia	A largo della costa compresa tra Agrigento e Licata	d 30 G.R.-NP
5	Northern Petroleum Ltd	41,06	C	Sicilia	A largo della costa di Agrigento	d 347 C.R.-NP
6	Sam Leon Energy	220,6	C	Sicilia	A largo della costa compresa tra Mazara del vallo e Marsala	d 353 C.R.-SL
7	Audax Energy	654,4	C	Sicilia	A largo della costa compresa tra Mazara del vallo e Pantelleria	d 364 C.R.-AX
8	Edison Eni	153,9	G	Sicilia	A largo della costa di Gela	d 33 G.R.-AG
9	Nautical Petroleum Transunion P. Italia	697,4	C	Sicilia	A largo della costa di Pozzallo	d 359 C.R.-TU

Legambiente - Trivella selvaggia

Istanze di permesso di ricerca in fase decisoria

Mar Adriatico

	Società titolate	Kmq	Zona	Regione	Note ubicazione	ID titolo
1	Northern Petroleum Ltd	741,8	F	Puglia	A largo della costa compresa tra Monopoli e Brindisi	d 60 F.R.-NP
2	Northern Petroleum Ltd	728,3	F	Puglia	A largo della costa compresa tra Monopoli e Bari	d 61 F.R.-NP
3	Northern Petroleum Ltd	264	F-D	Puglia	A largo della costa compresa tra Monopoli e Bari	d 149 D.R.-NP
4	Petroceltic Italia	729,7	B	Abruzzo	A largo della costa compresa tra Pescara, Vasto Termoli	d 505 B.R.-EL
5	Petroceltic Italia	144,5	B	Abruzzo	A largo della costa abruzzese	d 492 B.R.-EL

Canale di Sicilia

	Società titolate	Kmq	Zona	Regione	Note ubicazione	ID titolo
1	Northern Petroleum Ltd	155,1	C-G	Sicilia	A largo della costa compresa tra Marsala e Mazara del Vallo	d 21 G.R.-NP
2	Northern Petroleum Ltd	151,1	G	Sicilia	A largo della costa di Favignana	d 26 G.R.-NP
3	Northern Petroleum Ltd	101,87	C	Sicilia	A largo della costa compresa tra Pozzallo e Capo passero	d 351 C.R.-NP

Istanze di ricerca in corso di rigetto

Mar Ionio

	Società titolate	Kmq	Zona	Regione	Note ubicazione	ID titolo
1	Northern Petroleum Ltd	724,3	D-F	Calabria	Adiacente alla costa compresa tra Cariati e Cirò marina	d 63 F.R.-NP
2	Shell Italia EP	617,8	D-F	Calabria	A largo della costa compresa tra Trebisacce e Cariati	d 74 F.R.-SH

**Il paradosso de “Lo sviluppo sostenibile della Produzione nazionale d’idrocarburi”
proposto come priorità nella Strategia Energetica Nazionale e gli effetti delle norme pro-
trivelle nel Mar Ionio**

- *Le osservazioni di Legambiente alla Strategia energetica nazionale* -

Almeno 70 piattaforme di estrazione di petrolio in arrivo che si sommerebbero alle 9 già attive nel mare italiano per un totale di 29.700 kmq. Nel 2011 in Italia sono stati estratti 5,3 milioni di tonnellate di petrolio, di cui 640mila tonnellate dai fondali marini dalle nove piattaforme marine di estrazione petrolifera attive tra Adriatico e Canale di Sicilia. **I numeri sono destinati ad aumentare anche sul territorio** perché la Strategia energetica nazionale in discussione in queste settimane riapre con forza la strada alla ricerca e l'estrazione di idrocarburi in Italia, dedicando a questo settore uno dei pilastri della strategia stessa. **Valle Padana, Alto Adriatico, Abruzzo, Basilicata e Canale di Sicilia sono le 5 zone considerate nella SEN a maggiore potenziale.**

In particolare si pone l'**obiettivo di incrementare l'estrazione dal mare e dal territorio italiani di idrocarburi portando il loro contributo dal 7 al 14% del fabbisogno energetico**, incrementando da qui al 2020 l'attuale produzione di gas del 46% e di petrolio addirittura del 148%. **Una scelta assolutamente insensata.** Secondo le ultime stime del ministero dello Sviluppo economico ci sarebbero nei nostri fondali marini 10,3 milioni di tonnellate di petrolio di riserve certe. Stando ai consumi attuali, coprirebbero il fabbisogno nazionale per sole 7 settimane. Non solo: anche attingendo al petrolio presente nel sottosuolo, concentrato soprattutto in Basilicata, il totale delle riserve certe nel nostro Paese verrebbe consumato in appena 13 mesi. **Uno sviluppo economico e occupazionale che avrà vita molto breve**, come sostiene lo stesso ministero dello Sviluppo economico nel *Rapporto annuale 2012* della sua Direzione generale per le risorse minerarie ed energetiche: «*Il rapporto fra le sole riserve certe e la produzione annuale media degli ultimi cinque anni, indica uno scenario di sviluppo articolato in 7,2 anni per il gas e 14 per l'olio*».

Nel testo della SEN si specifica che questo rilancio delle attività estrattive avverrà nel pieno rispetto della sicurezza e della tutela ambientale. Ma gli ultimi interventi normativi sembrano andare in direzione opposta, come dimostra il condono delle trivelle in mare previsto dall'articolo 35 del decreto sviluppo (decreto legge n.83 del 22 giugno 2012, recante misure urgenti per la crescita del Paese). Un provvedimento che da una parte aumenta a 12 miglia la fascia di divieto ma solo per le nuove richieste di estrazione di petrolio in mare e dall'altra fa ripartire tutti i procedimenti autorizzatori per la prospezione, ricerca ed estrazione di petrolio che erano stati bloccati dal dlgs 128/2010, approvato dopo l'incidente alla piattaforma *Deepwater Horizon* nel golfo del Messico nell'aprile del 2010. Legambiente ha già chiesto l'abrogazione di questo articolo, facendo salvo il meccanismo di finanziamento (previsto dall'articolo stesso) delle attività di sorveglianza e pronto intervento ambientale gestite dal ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare. Anche l'indicazione riportata sempre nella SEN in cui si specifica che **“il governo non intende sviluppare progetti in aree sensibili in mare o in terraferma e in particolare quelli di shale gas”** al momento non sembra essere accompagnato da atti e norme concrete che dimostrino questa intenzione.

Un ultimo aspetto su cui esprimiamo la nostra preoccupazione è il punto in cui si propone di passare ad una **richiesta unica di autorizzazione, con il conferimento di un titolo abilitativo unico per esplorazione e produzione e un termine ultimo per l'espressione di intese e pareri da parte degli enti locali.** Si sta facendo sempre più strada infatti un sano protagonismo dei territori e delle istituzioni locali contro nuove trivelle petrolifere in mare e sul territorio italiano. Queste questioni sono state al centro della Conferenza internazionale delle regioni adriatiche e ioniche che si è tenuta lo scorso 9 novembre a Venezia, dove è stata ribadita la necessità per le Regioni di avere un ruolo più incisivo nella valutazione e nel rilascio dei permessi di ricerca e estrazione non solo sul territorio di competenza ma anche nel mare italiano. Al contrario, secondo quanto previsto dalla

nuova SEN, la tendenza è quella di accentrare ancora di più il ruolo del Ministero dello sviluppo economico e del Governo nazionale, lasciando alle Regioni e agli enti locali solo un ruolo marginale e non vincolante per il rilascio di concessioni.

Gli effetti delle norme pro-trivelle sul Mar Ionio

Nel mar Ionio **non ci sono permessi di ricerca già rilasciati** ma negli ultimi 12 mesi è ripartita a tutta velocità la corsa all'oro nero. Il 7 luglio 2011, infatti, l'inserimento all'ultimo momento di un comma assolutamente fuori tema nel decreto di recepimento delle direttive europee sulla tutela penale dell'ambiente e sull'inquinamento delle navi, è stata riaperta alle trivelle l'area del Golfo di Taranto (attività che si era fermata per i vincoli imposti dal Dlgs 128 del 2010, che vietava ogni attività petrolifera nella zona).

Il risultato è che a distanza di un anno **sono state presentate 7 richieste per la ricerca di petrolio** per un totale di 3942 kmq:

- di queste 2 (una avanzata da Eni e l'altra avanzata da Shell) sono **in corso di valutazione di impatto ambientale**;
- le restanti 5 richieste al momento si trovano **all'inizio dell'iter autorizzativo**. La compagnia interessata maggiormente a questo territorio è la Northern Petroleum Ltd (NPL) con 3 istanze; Enel Longanesi è titolare della richiesta a largo di Gallipoli; la Nautical Petroleum infine in un tratto a cavallo tra Basilicata e Calabria nei comuni di Policoro e Rocca imperiale.

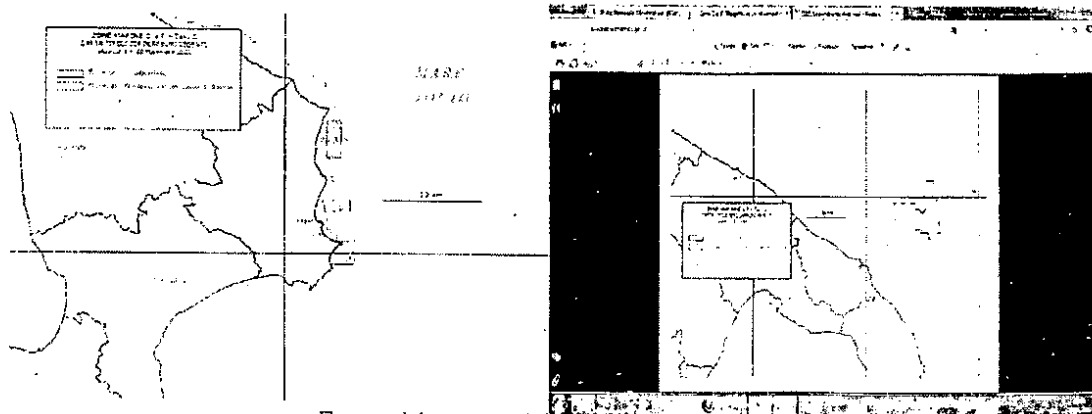
Istanze per permessi di ricerca nel Golfo di Taranto

Società titolate	Zona marina	Coste interessate	Kmq
ENI	F	Puglia-Basilicata	449,4
Shell	F	Calabria	730,4
Nautical Petroleum Transunion P. Italia	F	Basilicata-Calabria	263
NPL	F	Basilicata	263
NPL	F	Calabria	741
NPL	F	Puglia	748
Enel Longanesi	F	Puglia	748
Totale Kmq			3942

ZONA F: Basso Adriatico e Mare Ionio dall'area del Gargano allo stretto di Messina (zona esterna)
 Fonte: Elaborazione Legambiente su dati del Ministero dello sviluppo Economico

Nel mar Ionio ci sono poi **2 istanze in fase di rigetto** per un totale di 1342 kmq, una riguarda la richiesta della Shell Italia in Calabria a largo della costa tra Cariati e Trebisacce, l'altra invece riguarda l'istanza presentata dalla Northern Petroleum (NPL) sempre in Calabria a largo della costa tra Cariati e Cirò marina.

Concessioni di coltivazione nel mar Ionio



Fonte: Ministero dello sviluppo Economico